I. ✱ XXVI.

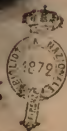
BORG.

9

[OR]ATIONE
Del Sig. Diomede Borghesi,

GENTILHVOMO DEL SERENISS.
GRANDVCA DI TOSCANA,
Accademico INTRONATO, e solo, e primo Lettor
di Tosca fauella nel Generale Studio Sanese;

Dallo stesso Autore, in persona del medesimo Studio;
recitata nuouamente:

ET AL PREDETTO SERENISS., E VERAMENTE
OTTIMO, E GLORIOSO REGNATORE
CON INFINITA RIVERENZA
Dedicata, e consacrata.

IN SIENA,
Nella Stamperia di Luca Bonetti. M.D.XC.
Con licenza de' Superiori.

ORATIONE
DEL SIG. DIOMEDE BORGHESI,
Gentilhuomo del Serenifs. GRANDVCA di Tofcana, Accademico Intronato, e folo, e primo Lettor di Tofca fauella nel Generale Studio Sanefe,

Dallo ftesso Autore, in perfona del medefimo Studio, recitata nuouamente:

ET AL PREDETTO SERENISS., E VERAMENTE OTTIMO, E GLORIOSO REGNATORE CON INFINITA RIVERENZA
Dedicata, e confacrata.

QVEL nobil defiderio, che di continuo mi fprona à procurar di giouare, ò di recar lodeuol piacere alla mia digniſsima Patria; e quel diletto lufinghiere, di cui m'hà ripieno il femplicemente andar pẽfando, che fra cotante pompe, e con tanta folennitade in perfona del fiorentiſsimo Studio fanefe io debba, innanzi ad ogni altro arringar nella tofca gloriofa fauella; hanno di leggieri potuto inducermi à falir baldanzofamente in questo fublime, ed onorato luogo. Ma non sì tosto hò girati gli occhi à torno, e con marauiglia veduto il grandiſsimo nume-

profondo pelago, che di solcare hò bisogno, l'aura della benignità vostra debbia secondamente spirare, e gli ardenti raggi del vostro valore habbiano ad essermi continuo polo; imprendo sicuramente à scioglier la vela al mio dubbioso ingegno. Egli è bene il vero, che essendo ormai scorsa gran parte del giorno, il qual si è consumato in tante così vmane, come diuine cirimonie; e perciò mancandomi il tempo da fare il proposto viaggio in mezo al golfo; per ispatio il più brieue, ch'io possa, non molto dilungi dalla riua son passo passo per douer nauigare. Gli huomini; i quali, ancorche soli fra tutte le creature dotati e d'intelletto, e di ragione; tuttauia ne' primi secoli se ne stauano sparti per li monti, e per le campagne, e soleuano il più delle volte operar non diuersamente da gl'irragioneuoli animanti; furon da' Poeti, oueramente, sì come dicono altri, da gli Oratori à poco à poco ridotti à cõgregarsi insieme, à far communi abituri, e trapassar ciuilmente, e virtuosamẽte i giorni. Ma che od allettati dall'incomparabil soauità de' versi, ò tratti dalla smisurata forza dell'eloquenza, eglino si disponessero à diuentar compagneuoli, e si recassero ad essercitarsi in opere, conformi alla nobil natura loro; e' non hà dubbio alcuno, che quãto il Mondo hà di bello, di buono, e di peregrino in se, dalle Lettere principalmente riconoscer si debbe. Di queste, onoratissimi vditori, è particolar priuilegio il render cauti, e guardinghi i giouani, & arditi, e liberali i vecchi. Mercè di queste vsa il nobile di spogliarsi d'ambitione,

e costuma di nobilitarsi il plebeio. In compagnia di queste i potenti aprono il petto alla temperanza, e sollevansi i caduti, e gli oppressi. Col mezo di queste si fà discreto, e modesto il ricco, & abbonda il povero, di qualunque cosa gli faccia mestiero. Ne' casi avversi prestan queste amorevoli consigli, e larghi aiuti a' lor seguaci; à cui ne' prosperi accidenti son di maraviglioso splendore, & ornamento. Da queste non si teme inondation di fiumi, nè furor di tempesta, nè rabbia di venti, nè procelle di Mare. In queste non hà verun potere il fuoco. Incontro à queste non taglia il ferro, nè fora. Col favor di queste si trionfa dell'Invidia. Fermasi in virtù di queste la sempre volubil rota dell'imperiosa Fortuna. Queste in sottilissime guise discernono, e partono il falso dal vero. Hanno queste ampia balía di tener popoli interi per l'orecchie sospesi; i quali alcuna volta inebriati della dolcezza delle artificiose dicerie, sono astretti à dimenticare ogni altra bisogna, e per poco ad obliar loro stessi. Queste possono in picciol tempo annoverar le cose innumerabili, e ridurcisi le rimote innanzi à gli occhi. Queste à lor voglia, senza muoversi punto, misurano à parte à parte il Mare, e la Terra. A pieno intendon queste la natura, e gli effetti di quantunque si ritruova sotto il cerchio della Luna. Queste fissamente riguardando le stellate mura della superna città, rivolgonsi ad investigare il movimento delle spere, e'l corso, e la forza di tutti i pianeti, e di que' due singolarmente, i quali soglion da' Versificatori esser nominati i

serenissimi occhi del Cielo. Queste dalle visibili creature si leuan con ali spedite al conoscimento dell'inuisibile, e del soprano Creator dell'Vniuerso. Dimostran queste, in che maniera si possa goder compiutamente l'vmana felicità. Per queste sole finalmente i fatti egregi, e gli auuenimenti memorabili; che si dilaterebber poco, e sarebbono à breue andare inuolti da tenebre oscurissime d'obliuione; son da chiara tromba diuolgati per tutto'l Mondo, e da fortunati inchiostri al Tempio della Immortalità solennemente consecrati. Il perche non senza proposito il principalissimo de' Rimatori Toscani in cotal modo scrisse al Sig. Pandolfo Malatesta.

Credete voi, che Cesare, ò Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali
Per incude già mai, nè per martello?
Pandolfo mio, quest'opere son frali
Al lungo andar; ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

Con tutte l'ammirabili prerogatiue di queste elettissime Vergini, molti agramente riprendendole, e biasimandole, si sforzano in varie guise di auuilirle, e d'abbassarle. Ad alcun di costoro; i quali à gran ragione io soglio chiamar bestie, portanti vmana forma; hò sentito dir talora, che è notabil vanitade il conuersar dimesticamente con esse; poiche nulla, ò quasi nulla sono i lor famigliari apprezzati, ed hauuti in riuerenza. Da altri ho pure vdito affermarsi, che la condition di quelli, che attendono à far pieno acquisto d'alcuna scienza, di tur-

bamenti, e di sciagure soverchia ogni più travaglioso, e più miserabile stato: percioche dall'importabil fatica, sostenuta per loro il giorno, e la notte, è sì fattamente la complessione, e la natura loro indebolita, e macerata; che sottogiacendo eglino à continue gravose infermità, vengon rappresentando nell'aspetto una dolorosa immagine di morte. O sfacciata menzogna, ò vituperevole sciocchezza. Da che incominciaro à germogliare, e fiorir le Lettere, hà sempre il Mondo rẽduto mirabile onore a' felici posseditori de' loro incorrottibili frutti. Aristotile fu tenuto in sommissimo pregio da Filippo Re di Macedonia, e dal grande Alessandro. Più Signoreggianti, e Dionisio particolarmente oltr'à modo veneraron Platone: il quale essendo stato preso da' Corsali, fù cortesemente riscosso dagli Egineti, e pomposamente rimandato in Atene. Dione il Soffista fù stimato meritevole di andar sopra'l carro in compagnia di Traiano. Simonide fù non poco riverito da Temistocle; Attio grandemente onorato da Decio Bruto; e molto carezzato Ennio da Marco Fulvio il più nobile, e favorito altrettanto dal maggiore Scipione Africano. Cornelio Gallo impetrò la Prefettura. Ottenne Ausonio il Tribunato. Pervenne al Consolato Arriano stoico; e Silio Italico salì tre volte à quello altissimo grado. Salcio Basso, ed altri letterati hebber sublime luogo nella imperial Corte di Vespasiano. La gratia di Mecenate, e d'Augusto interamẽte si guadagnò da Oratio, e da Virgilio: & à costui, recitãte illustri versi nel teatro, il popolo di Ro-

ma, vsato di trionfar delle genti, fece riuerēza in quella maniera, che egli hauea per costume di farla al sacrato Imperadore. Alessādro Magno (or veggiasi, come anche dopo la morte degli Scrittori d'eccelsa fama suol farsi onoreuole stima dell'Opere loro, e come pur sono altamē-te priuilegiati i lor Discendenti) hauendo abbattuto, e sconfitto Dario potentissimo Re di Persia, e tutti i tesori del nimico dispensati all'essercito vincitore, appo lui ritenne solamēte vna picciola cassetta d'oro, adorna di ricchissime gioie, e fabricata con insolita maestria, per allogarui dentro i marauigliosi poemi d'Omero. E facēdo il medesimo Alessandro ruinar Tebe, comādò, che niun di coloro, che traeuano origine da Pindaro, fosse in veruna guisa offeso, ed oltraggiato. Io potrei Sig. Ascoltāti con altri antichi innumerabili, e con infiniti moderni essempi d'huomini letterati, hauuti dal Mondo in gran veneratione, accrescer vigore a' miei detti, e la mia sentenza render più aperta, e luminosa; ma per non hauere, allungādo il mio ragionar di souerchio, a misusare il fauore esquisito, che voi, la buona mercè vostra, vi degnate di farmi; intēdo al presente di mentouar solo il nostro eccellentissimo Francesco Petrarca. Questi (e mi taccio altri supremi onori, in diuerse occasioni, e'n diuersi luoghi da esso riceuuti) alle splendidissime nozze di Violāte figliuola del Duca di Melano, e di Leonello figliuol del Re d'Inghilterra; alle quali assai Principi d'oltremonti, e quasi tutti i maggior Caualieri italici eran cō-corsi; fu riputato degno di assettarsi alla primiera mensa

infra' Duchi, e tra' Marchesi. Ora, ad espressa confusion de' nostri auuersari, non ci douendo parer faticoso il faticare alquanto, in commendar la Fatica; insieme con Virgilio diciamo, che ella hà forza di superare il tutto. Soggiungiam con Oratio, che IDDIO non vsa di cõceder nulla, à chi non si viene affaticando. Con Euripide affermiamo, che non si può senza smisurata fatica alla Virtù peruenire: il che vuol dimostrare vn'altro gentil Poeta, colà doue egli d'essa virtù ragionando, racconta, che la sua dimora è riposta nella sempre fiorita cima di monte altissimo, alla qual conduce vna sola via, stretta, e sassosa à marauiglia, e tutta di spinosi pruni, e di sconuolti bronchi ingombra, e ripiena. E conchiudiam per noi stessi, che l'Onor segue la Fatica in quel modo, che l'ombra è seguace del corpo; che ella se ne và sempre innanzi à ciascun bene, come l'Aurora auanti al Sole; e che tãte cose, da Ercole egregiamẽte operate, non si chiaman tenzoni, ò contrasti, non combattimenti, ò duelli, non guerre, ò battaglie, non fatti, od opere, non attioni, od imprese, ma con più illustre nome si dicon fatiche.

Non hà veramẽte il Mondo alcuna più sozza, e più noceuol fierà che l'Otio: il qual, secondo il detto di Seneca, non è altro, che orribil sepoltura di persone viuenti. Pare à Menandro, che sian di conditione assai peggiore i sani otiosi, che se fosser da maligna febre dolorosamente infestati. Dracone, famoso dator di leggi, coloro à morte rigidamente condennaua, i quali menauan sẽpre la vita neghittosamente, come se fossero stati abomineuoli com-

mettitori d'enormiſsimi eccesſi. E Paulo ſanto di niun'altra coſa più ſi gloriaua, che di non ritrouarſi otioſo in verun tempo. Sì come il terreno, quãtunque molto fertile, non può, ſenz'al coltiuamento, eſſer fruttuoſo; così l'huomo, ancorche di pellegrino ingegno, mal può, senza l'eſſercitio delle lettere, producer virtuoſi frutti. Ma doue à me non ſi voglia credere in ciò, preſtiſi credenza al diuin Platone: il qual teſtimonia, che non hauendo gl'ignoranti nell'animo l'eſſempio del bene, e della giuſtitia, non poſſono à niun partito del mondo virtuoſamente adoperare. Socrate afferma, che l'huom ſenza lettere è prouincia ſenza gouernadore. Ariſtippo diceua, che fra' dotti, e gl'ignoranti è la steſſa differenza, che trà caualli domi, e gli sfrenati. Diſſe Ariſtotile, non eſſer più diſſomiglianti i morti da' viui, che gl'indotti dagli ſcienziati. Altri ha detto, che fra quegli, e queſti è la medeſima diuerſità, che fra le coſe dipinte, e le vere. E dir ſoleua Roberto Re di Napoli, che egli prendea vie' maggior diletto delle Lettere, che del Regno; e che, quãdo gli foſſe ſtato meſtiere di ſpogliarſi ò di quelle, ò di queſto, haurebbe più volẽtieri abbãdonato l'vno, che l'altre. Suole adiuenir molto ſpeſſo, che ponẽdoſi la Fortuna dalla man deſtra de gl'idioti, eglino steſsi la ſi pongon dalla ſiniſtra: e per lo contrario i Letterati; à guiſa che le api d'erba aridiſsima, e d'aſpero ſugo vanno traendo il mele; di coſe ſpiaceuoli, e di lor natura nociue traggono in acconci modi aſſai profitteuol piacere.
Riſuegliateui adunque, oggimai riſuegliateui Vditori

(ma intendasi, che quì le mie parole son dirizzate alla giouentù solamẽte) e diradicando la pigritia, e la negligenza, riuolgeteui à prontamente apparar le più abbondeuoli, e più ornate lingue, e ricercare à tutto poter vostro d'arricchirui de' nõ caduchi tesori dell'Arti più degne, e delle sacre più venerate Scienze. Di ciò, che si possa per voi desiderar d'imprendere, altamente sarete, e con ageuolezza ammaestrati nel generale Studio nostro, dall'infinita prudenza, e liberalità del nostro Sereniss. GRANDVCA *in molte guise riformato, ampiato, ed illustrato. Egli ciascuna delle solite catedre hà dispensate à Spiriti facondissimi, in supremo grado giudiciosi, e di profonda sperimentata dottrina. Hà molto largamẽte accresciuto il premio de' faticanti Leggitori. Hà, per sodisfattione, e prò degli Scolari, espressamente ordinato, che nouanta giorni almeno si debba ogni anno venir leggendo in esquisita maniera. Hà preposto vn gran valenthuomo alla pregiata lettura delle Pandette; e la Matematica hà proueduta di sufficiente Insegnatore: le quali due lettioni, per hauerne mancamẽto le scuole nostre, erano ardentemente disiderate. Hà restituita benignamente à tutti noi la solenne dignità del Rettorato: la qual si è dall'vniuersal consentimẽto impiegata nel Sig.* GIO: BATISTA *Porro, illustre non sol per generosa schiatta, ma per costumi gentileschi, per alta cortesia, per intelletto veloce, per saldo accorgimento, e per ogni qualità virtuosa, & onoreuol dote, ch'à principal gentilhuomo si richieggia. Nè contento il real* DON FER-

DI-

DINANDO, che lo Studio sanese di que' soli onori abbōdi, che sogliono à tutti gli altri esser communi; hà voluto della riguardeuol catedra della ricchißima, & ornatißima lingua toscana singolarmente priuilegiarlo. O perfettißimo Principe; il qual ripieno di cariteuole affetto; intendi al durabile accrescimento dello splendore, e della tranquillità de' tuoi popoli auuenturosi; quāto quanto mi duole, e mi graua di non posseder cosi fatta eloquenza, che ora io basti à douere in soprana guisa celebrar l'eroiche tue virtuti, e le tue magnanime operationi, per le quali Italia, rinuigorite in tutto le sue deboli membra, e ricouerata la sua perduta maiestà, fuor di modo si pregia, e si essalta; e dalle quali dourà ne' futuri secoli prēder norma, qualunque sauio Regnatore sia per hauer talento di renderſi in perpetuo fra tutte le nationi ammirabilmente glorioso. Ma (che che io pur vaglia) sospinto, e solleuato da poderosa volontà di farmi degno della tua gratia, e dell'amor tuo; spero, quando che sia, douer cotanto auanzarmi, che io possa lungo spatio per lo spatioso teatro delle tue rarißime lodi andar conueneuolmente spatiando. I Maestrati della nostra orreuol cittadinanza; i quali in ogni tempo grandemente onoraron le scienze, e donar guiderdone à gli scientiati, ora son fauoreuoli allo Studio, e studiano in profittare a' meriteuoli Studianti. Parimente i Ministri, e gli Vfficiali forestieri del nostro Serenißimo Padrone con gran prontezza riueriscon le Lettere, e fauoreggiano, ed aiutano i Letterati. Al che fare è pronto in ispecieltà

l'Illustriss. Sig. MARTIO COLLORETO, general Gouernatore in queste contrade: Il quale vsato sempre con isquisita magnificenza di corteseggiare, di soccorrer con accesa caritade al bisogno della pouera infortunata gente, e con gratiosi caualereschi modi acquistarsi l'vniuersal beneuoglienza delle nobili persone; e solito di mostrarsi prudētissimo in qualunque opportunità, e di farsi con valore intero (secondo il costume antico, e la moderna vsanza del suo chiarissimo legnaggio) ampia, e sicura strada all'Onor sēpiterno; per lo riposo publico, e per la publica vtilità, con suprema commendation di se stesso, del continuo s'affanna, e si trauaglia. E quel gentilissimo Spirito, da cui s'essercita con sì fatto sapere, con tale accortezza, e tanto dirittamente il degno autoreuole Vfficio della criminal Giustitia, che è sforzato à lodarlo il biasimo stesso; con paterna amoreuolezza procura di far pienamente osseruare l'ottime ordinationi del riformato venerabile Studio. Per queste, e per altre cose, da me di sopra espresse, ouero accennate, dourebbe la sanese principal giouētudine, al graue fascio delle cure indegne sottraendosi, à fatto separarsi dalla pigra, e sonnacchiosa turba, e con istudioso passo ver la sacra abitation delle Muse indirizzarsi. Or di che mostro io d'hauer dubitanza? Come fuori del conueneuol termine trasportar mi lascio à soprabbondante affettione? Questa è pur quella fortunata città, nella quale e tante, e sì numerose Accademie son peruenute ad altissimo segno di stabil reputatione: e la qual non

solo è costumata di producer copiosamente huomini, sopra modo ingegnosi, ma suole etiandio partorir donne in buona copia, le quali, oltre ad essere ornate di singolar beltà, sono in guisa fornite di sublime ingegno, e così atte, e pronte a' virili più celebri esercizi; che elle, non senza inuidia, e marauiglia dell'altre, sopra l'ali della Fama ogn'or se ne vanno trascorrendo tutta quanta l'Europa. Io ben sò, che voi giouani Uditori, fuor del commune uso, hauete gran douitia di maturo auuedimento, e che disiderosi molto di far pretioso guadagno di lode immortali, al continuo dirizzate il pensiero ad imprese illustri, e v'apparecchiate à generose attioni. La onde mi rendo sicuro, che voi per voi stessi conosciate, quai sian le dignità, l'eccellenze, i pregi, e gli ornamenti delle Lettere, e quanto esse arrechin d'utile, di commodità, di sodisfacimento, e di gloria a' lor seguaci, e famigliari; e che però, senza mia persuasione, ò ricordo altrui, vogliate hauer l'otio in maggiore abominatione di qualunque mortifera pestilenza, e caramente in abbracciando la Fatica, stringerui con la virtù d'indissolubil nodo amoroso. E già con gli occhi della mente io discerno, che voi le generali scuole nostre cotidianamente usando, attentissimi porgete orecchi al sermone ora di questo, & ora di quell'altro Lettor valoroso, e di chiaro grido; che v'aggrada forte d'hauer tra le mani or questa, ed or quell'altra scrittura di famoso, eccellente Autore; e che ponete in opera ogni forza vostra, per douer parlamentare artificiosamente

ora in vna, ed ora in altra importante materia, e poter con leggiadra purità ſpiegare in carte or queſti, ed or quegli altri peregrini concetti. Quì forſe troncar ſi potrebbe il mio ragionamento per acconcia maniera. Ma poſcia che io mi truouo in queſto Arringo, per ordinario ad altri non deſtinato, che à Dicitori ſacri; io non voglio rimanermi à neſſun patto di rammemorar con ſemplici parole à tutti voi nobiliſſimi, e corteſiſſimi Aſcoltatori, i quali con la lingua del cuore affettuoſamente ringratio, che sì come oggi publicamente richiedendoſi aiuto al Principio di tutti i principij, io mi ſon dato à principiare il corſo delle nuoue fatiche mie; così voi nel cominciamento, nel mezo, e nel fine d'ogni ſtudio voſtro, e d'ogni voſtro affare dobbiate ricorrer con tutto l'animo al ſuperno diſpenſator delle gratie infinite.

A cui piaccia lungamente proſperarui in Terra, e poi gratioſamente raccoglierui infra' glorioſi ben auuenturati abitatori del Cielo.

Habbiam detto.

IL FINE.

Fr. Niccolaus Angel. Inquiſitor Sen.

Marius Coſcius Vic. Sen.